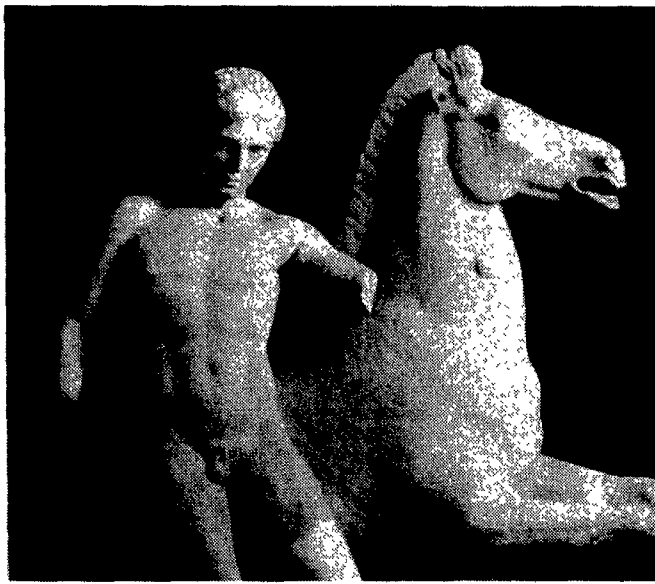


L'AVVENIMENTO. Assenti i bronzi di Riace dalla esauriente mostra che ricostruisce la storia ellenica in Occidente

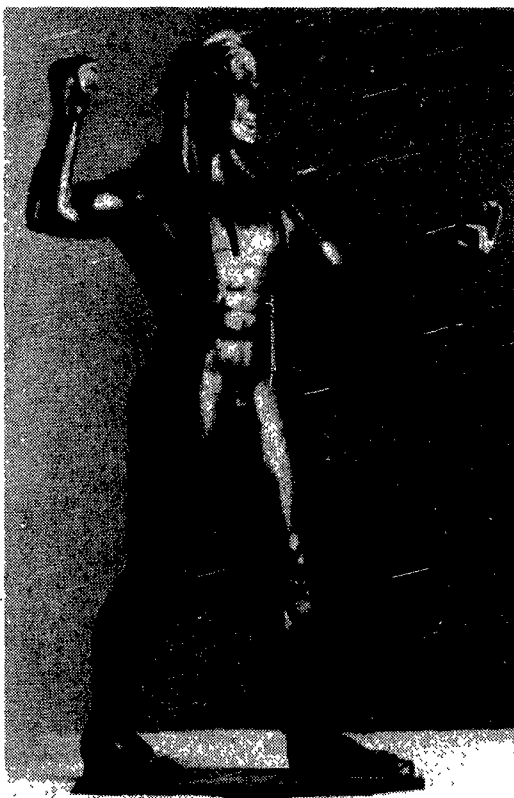
LIBRI ANTICHI

Da Santa Caterina a Pinocchio

■ MILANO Dai libri di Aldo Manuzio ai manoscritti miniati medievali fino alla prima edizione dell'Encyclopedie, il monumento del pensiero illuminista di Diderot e D'Alembert. Torna, per il settimo anno consecutivo e per tutti gli amanti del genere, la Mostra del libro antico, che si terrà da oggi fino a domenica presso il Palazzo della Permanente a Milano. Patrocinata dalla Fondazione Luigi Berusconi, alla manifestazione, che presenta i nomi più illustri del mercato dell'antiquariato, partecipano 60 espositori di otto paesi. La rassegna comprende una mostra tematica dedicata quest'anno a «Storia e immagini delle attività economiche e industriali dall'unità d'Italia a oggi»: saranno esposti 180 volumi a testimonianza di centocinquanta anni di attività economiche in Italia, dal Catalogo della prima Esposizione Venetiana Muranesa del 1864, ai volumi celebrativi della Casa Ricordi (1808-1958) e della Fiat (1899-1949), questi ultimi realizzati con l'apporto di artisti come De Chirico. Se tra i libri più rari si segnalano le Epistole Devotissime di Caterina da Siena stampate da Aldo Manuzio nel 1500, tra le curiosità invece troviamo una raccolta di trenta Giochi dell'Oca e di Percorso dal 600 ai primi del 900, il libro del bambino, il primo volume uscito dalla Rizzoli e, addirittura, una collezione dedicata a Pinocchio.



A sinistra un particolare di un gruppo marmoreo con Dioscurus e cavallo del V secolo a.C.



A destra una statua di Zeus in bronzo del 500 a.C. circa

La Magna Grecia rifiutò i guerrieri

■ VENEZIA. Arrivavano dall'Attica o dal Peloponneso dopo lunghe e pericolose navigazioni ma non ignoravano certo i luoghi di approdo. I coloni greci dell'VIII secolo a.C. conoscevano le coste dell'Italia meridionale e della Sicilia e conoscevano anche le popolazioni indigene. La conquista di quei territori non nasceva da colpi di mano, ma veniva da lontano: prima di fondare le città coloniali, i greci avevano visitato più volte, spesso per ragioni commerciali, i luoghi dove si trasferivano. Insomma, non era un incontro fra estranei, ma fra genti che erano, almeno parzialmente, entrate in contatto. Non che lo sbarco fosse sempre una passeggiata. Poteva accadere che l'amivo fosse sotto i migliori auspici, ma capitava anche che i coloni, capeggiati dagli aristocratici, si comportassero come all'Origlia. Da quando le navi corinzie toccarono terra, infatti, per i poveri siculi dell'isola, dove poi nacque Siracusa, furono guai: parecchi vennero uccisi e gli altri schiacciati. Non fu un bell'inizio. Eppure, persino lì, indigeni e coloni riuscirono in seguito a collaborare: nacquero famiglie miste, le culture e le arti si contaminarono con risultati straordinari. Contaminazione, è propria questa la parola giusta per definire i rapporti di nuovi insediamenti. Le radici culturali dell'Italia e dell'Europa sono piantate dunque in una terra che fu il regno dell'integrazione e della coesistenza. Con buona pace, e sono tanti, di chi oggi vorrebbe dimenticarsene. È questo il senso e il messaggio della mostra «i greci in Occidente», che si aprirà il 24 marzo a Palazzo Grassi.

I pezzi più belli
Ci sono i grandi presenti e i grandi assenti, ma comunque questa esposizione è la più completa mai fatta sull'argomento. Guidata scientificamente dal professor Giovanni Pugliese Carratelli e allestita da Gae Aulenti, è un tentativo straordinario di far conoscere al grande pubblico le ultime scoperte archeologiche. Ci sono a questo proposito molte novità. Pezzi mai visti anche per i più raffinati conoscitori. Straordinari i monili femminili, d'oro intarsiato, ritrovati nella necropoli di Serra Valletta a Vigliu in Lucania. Accanto alla tomba della ricca signora ne è stata scoperta una seconda, questa volta di un guerriero. Conviene fermarsi a lungo al primo piano di palazzo Grassi per ammirare questi insiemi di armi e gioielli scoperti recentemente dal professor Angelo Bottini. Tesori «inediti» sono anche le prue delle navi ritrovate a Segesta, il carico della nave di Gela e due delle lastre di Paestum. Sin qui gli scavi più recenti. Ma la novità più importante di questa mostra è certamente quella di essere riuscita a mettere insieme il trono Ludovisi e il trono di Boston. Il primo è un pezzo di straordinaria bellezza che tutti, con l'autorevole eccezione di Federico Zeri, ritengono essere autentico. Sul secondo, invece, si può scrivere un libro giallo. C'è chi sostiene che è un pezzo di un altare fatto e decorato da una mano diversa e un periodo diverso rispetto a Ludovisi. Ma c'è chi fa balenare una vera e propria truffa: il trono di Boston sarebbe un'opera ottocen-

I Bronzi di Riace sono gli assenti più celebri alla mostra di Palazzo Grassi «i greci in Occidente». Ma è un'assenza non casuale: «Non sono figli dell'Italia del Sud - dice il professor Pugliese Carratelli - ma di un artista della Grecia». Sono invece esposti i reperti delle più recenti scoperte archeologiche, monili straordinari, vasi e armi. C'è, fra l'altro, il discusso trono di Boston. È la più completa esposizione mai fatta sulle colonie elleniche.

L'astuto Ulisse naviga su Internet

Oltre mille opere, cinquecento metri di pannelli scritti e disegnati, pezzi provenienti da tutta Italia, oltreché da dodici paesi stranieri: la mostra sui greci in Occidente verrà inaugurata il 23 e aperta al pubblico il 24 marzo. Allestita da Gae Aulenti che, nell'illustrare i diversi percorsi, ha utilizzato molte citazioni dai classici greci, e particolarmente dall'Odissea. Potrà essere visitata sino all'8 dicembre ma i navigatori di Internet potranno ammirarla nei loro schermi. Oltre all'imponente catalogo ce ne sarà anche un più piccolo e più divulgativo. La mostra di Venezia costituisce il momento centrale e riassuntivo di una serie di iniziative «a stella» che coinvolgeranno parecchie località del Sud d'Italia con iniziative specifiche: da Napoli a Taranto, da Polignano a Paestum, sino a Simbari. Una ricerca decentrata che riguarderà tutte queste realtà, una ricerca che parte dall'VIII secolo a.C. e finisce nel I secolo a.C. e un itinerario storico e quello che, lungo le pareti delle 36 sale dell'esposizione, accompagnerà il visitatore.

Pugliese Carratelli farà discutere: «Non l'abbiamo inclusi - perché penso che non siano sculture della Magna Grecia. Sono frutto certamente del genio di qualche artista greco ma non sono figli della cultura dell'Italia del Sud». La diagnosi è secca e convinta.

I contesti
Gli oltre mille pezzi della mostra di Palazzo Grassi meritano di essere ammirati per la loro bellezza e l'allestimento elegante di Gaudenzi segnala bene le opere più raffinate. Tutti gli oggetti inoltre sono inseriti in un contesto che fornisce notizie storiche, politiche e culturali sul periodo in cui sono stati prodotti. Cinquecento metri di pannelli con disegni e con schede accompagnano l'esposizione, dandoci informazioni sulla filosofia, sul teatro, sull'urbanistica dell'epoca. Un'opera di «alfabetizzazione» gigantesca: quando si esce da Palazzo Grassi non si sono visti solo monili e statue, ma si è imparata, chi più chi meno, la storia di una grande cultura. E come se ci immergesimo nelle nostre viscere più profonde per ricostruire il filo nella nostra memoria.

La grande cultura
Noi, dunque, figli dei coloni greci. Ma che cosa di originale, rispetto alla madre patria producono queste colonie? La polis, caratteriz-

zata dal potere della legge, era già nata in Grecia e viene importata in queste nuove polis, costruite nel Sud d'Italia. Ma che dire del fatto che Pitagora, Tisamo, per creare la sua grande scuola dovrà sbarcare in Calabria? Ed una identica sorte toccherà anche al grande Parmenide. La filosofia, dunque, nasce in Magna Grecia e, accanto ad essa, fiorisce un'architettura straordinaria, spesso più monumentale di quella della madre patria, nonché il teatro, le ricerche scientifiche di Archimede e quelle mediche di Alcmeone. Grande effervescenza, dovuta al clima di libertà - come ha detto ieri mattina Pugliese Carratelli - creato dai coloni. Ad un certo momento della storia delle colonie persino Platone è preso da entusiasmo per la vivacità culturale di quei luoghi: tanto è vero che decide di trasferirsi prima a Taranto, sede dei pitagorici, e poi a Siracusa, dove però rischia l'arresto e la schiavitù ed è costretto a scappare. Più tardi scriverà sulla Sicilia una pagina sferzante che si può leggere sui pannelli della mostra: «Giunto colà non mi piacque per nulla quella così detta vita lieta piena di banchetti italiani e siracusani, quel vivere riempendosi due volte al giorno e non dormendo mai la notte da soli...». C'è anche questo, con buona pace del moralista Platone, alle origini della nostra cultura.

ALBEROBELLO
Un seminario su l'Algeria e la Bosnia

■ ALBEROBELLO Ultimi due appuntamenti venerdì e sabato per «Cadmos cerca Europa», convegno internazionale su «Il dialogo possibile fra intellettuali europei e mediterranei» organizzato dal Progetto Poesis e dall'Assessorato alla cultura del comune di Alberobello. Nella mattina di venerdì il caso Algeria» sarà oggetto della discussione con El Achemi Cherif, regista algerino che fu attivista nella lotta per l'indipendenza del paese e poi perseguitato dal regime. E autore di un libro dal titolo «Integralismo e modernità» (edizioni Lavoro 1995). L'ultimo incontro, sabato alle 9,30 sarà con gli scrittori bosniaci Ibrahim Spahic, che nel 1984 ha dato vita a «Sarajevo winter», Nedžad Ibrahimovic e Mirsad Bećirbasic. Il titolo di quest'ultimo incontro del seminario è «Sarajevo nido del Mediterraneo. Per capire la Bosnia».

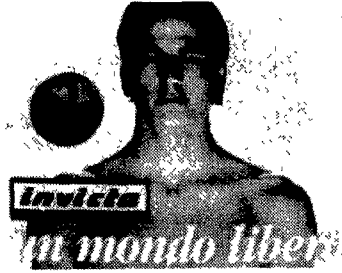
DALLA NOSTRA INVITA
GABRIELLA MECUCCI

tesca fabbricata da buone mani ma da cattive coscienze; si tratterebbe infatti di una vera e propria «bufala», preparata a bella posta per ammannirla a qualche miliardario. I sostenitori di questa tesi devono rispondere però almeno ad un interrogativo. Com'è possibile che le due opere siano fatte con lo stesso marmo, proveniente cioè dallo stesso luogo? Il thrilling continua e non viene sciolto nemmeno da questa mostra il visitatore potrà vedere le due opere vicine e lanciarsi in congetture artigianali. Ma la cosa più importante sta nel fatto che finalmente gli specialisti potranno contemplare, per la prima volta, i troni, l'uno accanto all'altro. Chissà che qualcuno di loro non riesca a fornirci la risposta definitiva sull'autenticità? Pugliese Carratelli, ieri mattina, provocato da più parti, si è limitato a dire: «Penso

che bisognerà guardarli a lungo e riflettere in profondità, prima di lanciarsi in giudizi». Nell'attesa che il giallo venga risolto, converrà poggiare gli occhi a lungo su un capolavoro a palazzo Grassi: si tratta dell'Efebo di Motzia. Non c'è di thrilling, ma è forse il pezzo più bello della mostra.

I grandi assenti
Purtroppo manca la splendida «Dea di Berlino», ma gli organizzatori non disperano di averla in futuro: proprio ieri mattina si è saputo che Palazzo Grassi partecipa al restauro della statua. Gae Aulenti ha fatto un gesto di buono auspicio: ha lasciato un posto libero, dove poterla collocare qual'ora arrivasse in tempo. Ma i veri grandi assenti sono «i bronzi di Riace». Perché i due splendidi guerrieri, custoditi in Calabria, mancano? La risposta di

spot
di MARIA NOVELLA OPPO



Il villaggio invicta - Il nuovo spot degli zainetti Invicta (nella foto) è veramente deludente. Mentre quelli delle stagioni precedenti si limitavano a raccontare benissimo avventure di giovani girovaghi sulla Terra, qui troviamo una serie di immagini vorticosamente tese a rappresentare il «casino» (se ci passate il termine) della comunicazione, insomma il dannato «villaggio globale». Si vede sì una faccia umana, e il torace di un bel giovanotto, ma poi prevalgono gli effetti speciali. La Terra, che nella Rivoluzione Copernicana era stata ridotta da centro dell'universo a satellite del Sole, ora viene rappresentata come satellite dell'Uomo. Il che è platealmente, scientificamente e storicamente falso. È vero che il nostro povero pianeta è sempre più degradato, ma non certo perché sia messo al servizio dell'uomo. Si tratta semmai di un reciproco degrado al servizio di interessi particolari, benché planetari. Ma il discorso esula talmente da questo spazio che ci fermiamo qui. Invece lo spot non ci è piaciuto per l'immagine così scontata di «modernità» e per un linguaggio, ma è soltanto montaggio, che alla fine più che moderno è banale. Agenzia Nuova comunicazione. Casa di produzione 411. Regista Alberto Callari. -----
Pinguini alla mente - Una volta il

ballerino Don Lurio, intervistato nel suo camerino, dove teneva un bel pinguino di peluche, ha dichiarato che in vita sua non aveva mai sentito dire niente di male di questo simpatico animale. E in effetti pensateci, i pinguini sono prec, rivo delle brave persone. Ma non è per questo che sono stati scelti come protagonisti dello spot Persol. Assistiamo a un amore ininterrotto. La prima volta capita a Parigi, sul finire degli anni Venti. Due amanti in una elegante auto d'epoca, sembrano lì per diventare una persona sola. Invece un raggio di luce mette nel panico l'uomo. Stessa cosa succede nel 1930, ma stavolta su un comodo lettone. All'arrivo del sole, però, la donna sfilava dalle calze un paio di occhiali da sole Persol e li porge al partner. Il quale finalmente può sfoderare i suoi denti di amante-vampiro e consumare il suo amore e la sua amante. Insomma la vittima ci sta, pur di vendere un paio di occhiali in più. Lo scherzo è girato con maestria e molta ma-

lizia, ma è pur sempre uno scherzo cinico e baro. Si capisce subito che è sostenuto da un certo spirito britannico. Solo gli inglesi infatti sanno ridere così nero. Per questo la regia dello spot è stata affidata a ben due sudditi della regina (Steve Reeves e Paul Gay), mentre l'ideazione è tutta da attribuire alla italianissima agenzia Armando Testa, che ha scelto come colonna sonora la bellissima canzone di Leonard Cohen The Future.
Metti una sera a cena con Barilla - Lo spot delle Emiliane Barilla somiglia a molti altri, forse a tutti, anche se al posto della cena tradizionale attorno a una ricca tavola imbandita, troviamo uno di quegli inviti a mangiare scomodamente in piedi nei quali ognuno porta qualcosa. Una novità troppo piccola per un film che non sorprende, non diverte, non racconta niente. Due signore hanno portato lo stesso piatto (tagliatelle coi gamberetti, ci pare) e ne ridono insieme. Poi però si accorgono che tutti gli invitati si servono da uno dei due piatti, mentre l'altro rimane quasi pieno. Che cosa fa la differenza? Le Emiliane Barilla, ovviamente. Perché sono fatte solo con uova fresche. Mio Dio, che noia. Ci dispiace dirlo per rispetto al direttore creativo dell'agenzia Young e Rubicam Maurizio D'Adda, che è una simpatica persona, ma firma questo spot mediocre in compagnia con Giampietro Vigorelli (da non confondere col vampiresco Piero Vigorelli). La casa di produzione è la Movie Mag. La regia di Giovanni Bedeschi.